

Claps a confronto con un impiegato

Il giovane anarchico sarebbe stato visto telefonare l'11 dicembre dalla Commerciale

di MARIO ZOPPELLI

A MILANO non sono rimaste che le briciole. Il grande banchetto sulle indagini sugli attentati del 12 dicembre l'ha ormai fatto la polizia romana. Gli inquirenti milanesi si muovono praticamente ai margini dell'inchiesta, in silenzio, e con una certa rassegnazione. Il segreto istruttorio li mette al riparo dalle insistenze dei giornalisti. Tra le briciole, che ancora non sono finite nella pattumiera dell'archiviazione, c'è sempre il giovane Leonardo Claps, riferito a Brera sabato verso mezzogiorno mentre, con l'amico Pasquale Valitutti e una ragazza, pensava di recarsi nel pomeriggio ai funerali di Giuseppe Pinelli. Oggi, al Palazzo di Giustizia, sarà, come dicono i tecnici del diritto, « sottoposto a ricognizione ». Un misterioso impiegato della Banca Commerciale l'avrebbe visto l'11 dicembre, giovedì, fingere di telefonare dall'apparecchio pubblico che si trova nei pressi dell'ascensore dove è stata trovata la bomba inesplosa. Oggi dovrà dire se ne è sicuro oppure no. Questo impiegato si è presentato alla polizia venerdì scorso, a quanto sembra. Ha detto di aver visto le fotografie di Claps sui giornali e che gli sembra si tratti proprio di lui, del giovane che armeggiava al telefono pubblico, il giorno prima dell'attentato.

Leonardo Claps, che ieri è stato trasferito dalle camere di sicurezza a San Vittore, sarà portato al Palazzo di Giustizia per essere « visionato » da questo testimone dell'ultima ora. Cosa ne verrà fuori è difficile prevederlo. Gli stessi inquirenti non sembrano attribuire eccessiva fiducia alla memoria del volonteroso impiegato della banca di piazza Scala. Presupposto per una seria ricognizione di persona, come sappiamo, è che il testimone non abbia mai visto fotografie del sospettato. In questo caso, invece, l'impiegato si è fatto avanti proprio perché ha visto le fotografie.

E' la seconda volta, così, che Leonardo Claps passa attraverso un'esperienza del genere. La prima (un testimone che sembrava l'avesse sentito, sempre a un telefono pubblico, parlare dell'attentato dopo la strage) si è risolta con un nulla di fatto. « Per la seconda — assicura Pasquale Valitutti, altro ex-fermato, suo amico — sarà la stessa cosa. Sono tutte fantasie ».

Nell'abbaino di via Giusti 5, in zona Sempione, di cui Claps occupava un angolo con il suo bravo materasso per terra, accanto alla stufa a cherosene, è rimasto ora soltanto Pasquale Valitutti. L'abbiamo trovato ieri mattina, poco prima di mezzogiorno. S'era appena svegliato, era in pigiama, e stava facendo toilette sul suo giaciglio, affondando il pettine nelle lunghe chiome, come fanno le signore, girando la testa ora da una parte ora dall'altra. Più che sor-

preso della visita, sembrava lusingato. Qua e là erano sparsi tanti giornali, con la sua fotografia naturalmente. I muri pieni di scritte a gesso o a carbone. Compiaciuto ci ha sottolineato la più buona: « Contro il bianco sporco, usate il black power, è biologico ».

Ha parlato di Claps. Lo conosce da un anno, ed è sicuro che non c'entra niente con la faccenda delle bombe. « Leonardo — ha detto — ha un alibi per il pomeriggio di venerdì 12 dicembre. La polizia lo sa. Era qui nell'abbaino e ci sono almeno cinque sei persone che lo hanno visto. Per il giovedì precedente, lo stesso. Non so perché l'hanno fermato di nuovo, ma anche quel giorno era qui, ed erano qui le stesse persone che c'erano venerdì ». Ha sentito parlare vagamente di Valpreda. Gli sembra che avesse litigato con Giuseppe Pinelli perché questi « viveva come un borghese ». Tempo perso, come si capisce.

Le cose più interessanti, cioè cosa gli avesse chiesto la polizia durante gli interrogatori, non le ha potute dire perché, quando l'hanno scarcerato, l'hanno ammonito a tenere la bocca chiusa. Pasquale Valitutti si tiene i suoi « segreti » con molta diligenza. Ha negato, piuttosto, che qualcuno abbia mai parlato di bombe, nel suo abbaino, presente il negretto Giorgio Delle Rose.

Il giovane somalo — che anche sabato scorso è stato convocato dalla « politica » dopo il nuovo fermo di Claps — riferì

alla polizia di essere stato due volte nell'abbaino, invitato da una ragazza, e di aver sentito qualcuno del gruppo parlare di bombe. Valitutti nega: « Che Delle Rose sia stato qui, è vero. Era nel periodo in cui a Milano c'era il Living Theatre. E' venuto due volte, con un altro, un bianco, un tipo elegante, sulla trentina. Ma nessuno ha parlato di bombe, nemmeno come si potrebbe fare per scherzo. Erano due estranei e ci si teneva un po' sulla difensiva ».

Tutto qui. Le indagini milanesi non offrono altro, a parte le chiacchiere su Giangiacomo Feltrinelli per un volantino, di cui egli dovrebbe essere in possesso, uguale a quello trovato a Milano in piazzale Biancamano, lo scorso primo febbraio, quando ci fu l'attentato al deposito dischi della RCA. Ciò che stupisce è che, mentre ci si affrettava ad escludere che l'editore sia ricercato per i recenti attentati, non si ha alcun ritaglio nel permettere certe fughe di notizie che pure dovrebbero essere coperte dal segreto istruttorio. Oggi, alle 11, si riunisce il consiglio di amministrazione della casa editrice proprio per prendere in esame, sembra, questa imbarazzante situazione.

Non si trova più la zia di Valpreda

LA SIGNORA Rachele Torri, zia di Pietro Valpreda, che custodirebbe l'alibi più prezioso per l'affezionato nipote, è introvabile. Ci siamo recati varie volte al suo appartamento di via Vincenzo Orsini, ma non l'abbiamo mai trovata in casa.

« E' assente da lunedì 15, il giorno in cui hanno arrestato Pietro », continua a ripetere la portinaia dello stabile, signora Ivana Gallarotti. « Ha detto che andava presso certi suoi parenti, non so come si chiamino, e non è più rientrata ».

Rachele Torri, come si ricorderà, dichiarò agli inquirenti che per tutto il pomeriggio di venerdì 12 (dopo che nella mattinata si era intrattenuto con l'avvocato Mariani) il nipote era rimasto a letto, febbricitante, con la « spaziale ». Il giorno dopo, sempre febbricitante, il giovane si recò nuovamente alle 10 dal legale per presentarsi al Palazzo di Giustizia al consigliere istruttore Amati.

La circostanza è stata più volte confermata dai legali del Valpreda.